

I DOCUMENTI Meleti nel Cinquecento, un gregge senza pastore

Nel 1572 il vescovo di Lodi ordina che la chiesa parrocchiale sia riparata e si recinti il cimitero per tener fuori gli animali

CURIOSITÀ SU MELETI

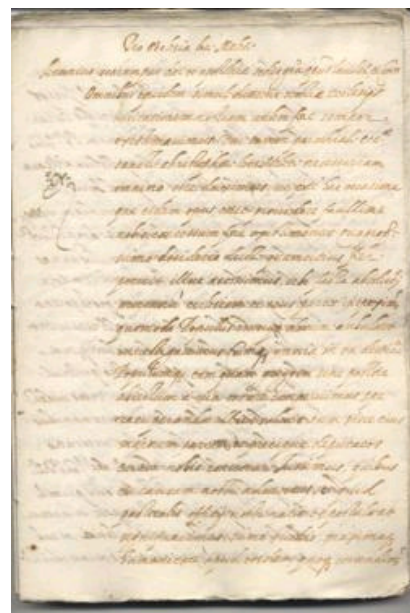
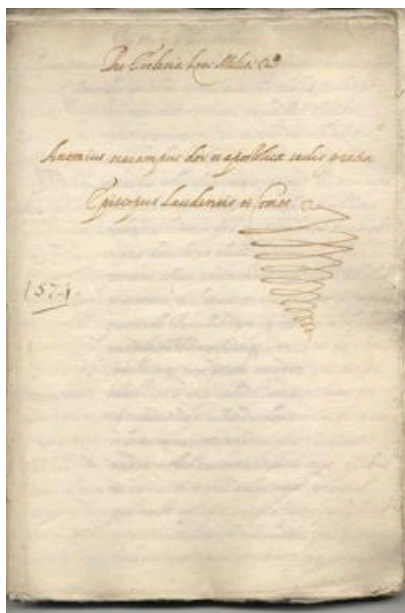
UNO DEI CENTRI PIÙ ANTICHI DEL LODIGIANO

La prima attestazione di una comunità religiosa a Meleti risale al 1146, quando un atto notarile fu redatto nella pieve dei Santi Quirico e Giulitta. Alla fine del secolo XV la sede parrocchiale viene trasferita alla chiesa di San Giovanni Battista, diventata poi di San Cristoforo. Nel 1576 il beneficio parrocchiale è incamerato dal Seminario vescovile di Lodi che mantiene il giurisdizione sulla parrocchia sino al 1929. Nel 1690 la parrocchia contava 503 anime, oggi sono 480 gli abitanti del comune di Meleti.

L'idea di pubblicare articoli su personaggi e fatti della nostra storia parte di un progetto di valorizzazione voluto insieme dall'Archivio storico comunale e dall'Archivio storico diocesano di Lodi. I due istituti di conservazione hanno da tempo cominciato a collaborare nel segno di un obiettivo forte come la promozione della ricerca e la divulgazione di un patrimonio inestimabile. Questo nella convinzione che i beni conservati, di produzione e di proprietà di enti molto diversi, abbiano in realtà un aspetto notevole che li accomuna. Quello di essere una ricchezza che appartiene al territorio perché nei documenti ci ritroviamo proprio tutti, e nelle carte comunali e diocesane si descrivono le comunità, le politiche, le culture e le persone senza barriere di appartenenza. Gli articoli non hanno la pretesa di esaurire un argomento. Sono degli spot, alcuni inediti, altri molto curiosi, su quanto si può trovare in un archivio. Non solo per vedere e odore di chiuso, come nell'immaginario di molti.

Non c'è nessuno scandaloso, bestemmiatore, concubinario, o usurario che senta male la fede, che non si sia confessato e comunicato, tranne le persone che ho dato in nota al vicario. Così il prete al vescovo Scarampo, in visita a Meleti. Da dieci anni scarsi finì il Concilio e le diocesi devono applicare le regole tridentine. ancora emergenza: gli eretici premono da nord, da mezzo secolo diffondono le nuove idee. E spesso l'eresia passa per il malcostume e la dissolutezza. Un lavoro certosino per i vescovi. Decretare, istituire e controllare che gli ordini impartiti siano eseguiti. Le visite pastorali sono un ottimo strumento per tutto ciò. Per conoscere le comunità, verificare il culto, controllare le rendite. Nell'estate del 1572 il vescovo comincia dunque la visita a Meleti, terra di alluvioni, al confine meridionale della diocesi. La pieve quella tra le pieve antiche, sta nei documenti dell'alto medioevo. Durante il sopralluogo, Scarampo non trova eretici. Peggio. Trova una situazione allo sbando. Poche centinaia di anime guidate da un curato precario che non ha titolo, non ha mezzi, non ha neppure una casa dove abitare, la chiesa in degrado, gli obblighi di messe non rispettati, nessun elenco dei beni, nessun registro dei sacramenti, nessuna catechesi. Gli amministratori sono due mas-

e Giulitta. Lui non si presenta, anche se convocato ufficialmente. Scarampo irritato, si vede dal decreto al termine dell'avviso, scritto in un latino irremovibile, dietro le formule solite. Il vescovo scrive che in genere la visita pastorale è utile, qui per Meleti è necessaria. Ordina alla comunità che come un gregge senza pastore, di depositare in curia a Lodi trecento lire imperiali per mantenere il parroco, ordinati restaurare la canonica attigua alla chiesa, che pure va riparata: dentro e fuori di recintare il cimitero per tener fuori gli animali, di costruire un altro battistero, più degno. E vuole che i preti conoscano le disposizioni conciliari, che si metta un confessionale per le donne, si istituisca la dottrina cristiana anche con l'aiuto dei laici, e le chiavi della cassetta delle elemosine e custodite dal parroco, oltre che dalla confraternita. Sono interdetti, e li vediamo sfilare in elenco per nome e cognome, tutti quelli che non rispettano i legati di messe o possiedono beni e diritti spettanti alla chiesa. Il vescovo può anche sorvolare su vizi e costumi, ci sono problemi più



MELETI La facciata della chiesa parrocchiale e, in alto, il documento del 1572

seri. Del resto a Meleti non c'è nessuno criminale, nessuno scandaloso. Solo un certo Pietro non si è confessato a Pasqua e tiene in casa Apollonia, l'amante. Ma è uno nato fuori

dal gregge, una pecora nera, un innocuo libertino, una seccatura che occupa due righe di verbale appena. I documenti citati si trovano nel

DALLA PRIMA PAGINA

La parola d'ordine è innovazione

per tagliare un costo, per aumentare la produttività, per razionalizzare la logistica, per sviluppare il marke-

Insomma, un'ovvietà. Chi non rischia, non rosca. Ci sono settori industriali che dell'innovazione si nutrono: la loro bandiera, come l'elettronica: vent'anni fa Motorola e Nokia erano leader mondiali, si sono assopite e sono rapidamente finite male: ora comandano le ben più innovative Apple e Samsung. Vent'anni fa i primi cellulari (idea innovativa) erano dei mattoncini pesanti e ingombranti; ora in dieci centimetri ci sta pure un computer, una macchina fotografica, una cinepresa, uno stereo. E basta un

in crisi profonda mentre quella spagnola si meccanizza e guarda più ai clienti che alla mera produzione. La seconda ha fatto continua innovazione, la prima no. E ora paga. Tutto ciò per tornare ad un concetto semplice: ma queste cose le sanno tutti! Il vero, sono il nocciolo della filosofia imprenditoriale ed è proprio questa filosofia che in realtà sta scemando grandemente in terra italiana. I nostri genitori e nonni, nel Dopoguerra, hanno trasformato le loro abilità di falegnami e ciabattini in

AI LETTORI

I DUE ARCHIVI E UN'INIZIATIVA CON "IL CITTADINO"

Cresce in maniera molto marcata, anche tra i lettori del "Cittadino", la passione per la storia, e in particolare per la storia locale. E anche per queste motivazioni che il nostro giornale avvia, da oggi, una stretta collaborazione con l'Archivio storico comunale di Lodi e con l'Archivio storico diocesano di Lodi. Nelle prossime settimane, e per tutto il corso dell'estate, le responsabili dei due Archivi trasmetteranno al "Cittadino" alcuni articoli di grande curiosità e interesse, legati alla storia del Lodigiano. L'articolo che appare in questa pagina è il primo della serie. Per chi fosse interessato ad approfondire i contenuti di ciò che i due archivi custodiscono, ecco i loro riferimenti. L'Archivio storico comunale di Lodi si trova in via Fissiraga 17 a Lodi (telefono 0371.409482). Per info: archiviosistoricodiodi@comune.lodi.it <http://www.comune.lodi.it> L'Archivio storico diocesano di Lodi è invece situato in via Cavour 31 a Lodi (il numero di telefono è 0371.544620). Per info: archivio@diocesi.lodi.it <http://archivio.diocesi.lodi.it>

fondo della curia vescovile, serie delle visite pastorali, faldone n. 5, parrocchia di Meleti.

Maria Grazia Casali
Archivio storico diocesano di Lodi

il benessere c'è meglio vendere e poi comprare azioni o appartamenti. E non c'è grandezza di giovani davanti alle porte dell'ascensore sociale: le nuove generazioni sembrano avere poca propensione e scarsi mezzi per affrontare i rischi imprenditoriali. Meglio tirare a campare e ritirare le cuoia a causa di una concorrenza ormai mondiale, di una valanga di tasse, di una burocrazia che non aiuta proprio, di una politica spesso assente se non collusa, di un intrico di leggi e regolamenti faticoso da dipanare, di

